Maria Montessori /1. Rivoluzionò l'educazione puntando sulla «meravigliosa forza creatrice del bambino»: a 150 anni dalla nascita, il ricordo di una delle prime laureate in medicina

L'umanesimo della pedagoga

Mauro Ceruti

Maria Montessori nasceva 150 anni fa, il 31 agosto 1870. È universalmente nota per il suo originale metodo educativo, al quale oggi si ispirano migliaia di scuole in tutto il mondo. Ma la sua figura non è comprensibile se ristretta alla sua, per quanto importante, influenza nell'ambito pedagogico. È stata fra le prime donne laureate in medicina, e in neuropsichiatria. La sua vita è legata ai drammi della storia europea, schiacciata dalle due guerre mondiali e dai totalitarismi, e l'ha portata a lunghi soggiorni in Inghilterra, in Spagna, negli Stati uniti, nei Paesi Bassi. Aderì alla società teosofica già dal 1899, e presso la casa madre di Adjar, in India, trovò rifugio quando, nel 1940, lasciò l'Italia fascista, dopo le alterne vicende attraversate dalle sue scuole, alla fine soppresse. Il suo impegno per l'emancipazione femminile e per la pace mondiale ha fatto di lei un'intellettuale planetaria *ante litteram*, in stretto dialogo con le teorie e le iniziative civili di Russell, Huxley, Freud, Einstein, Gandhi.

L'ampiezza interdisciplinare del suo orizzonte di ricerca l'ha resa protagonista nello straordinario clima generato dalle rivoluzioni scientifiche dei primi decenni del Novecento, dalla teoria della relatività alla fisica del mondo subatomico, dalle teorie evoluzionistiche alla genetica. Queste rivoluzioni mettevano a soqquadro sia la consolidata visione meccanicistica di un universo le cui parti erano state concepite come separabili le une dalle altre, sia la concezione moderna dell'uomo «padrone e possessore della natura». Ed è proprio nella nascente visione di un universo evolutivo, incompiuto, complesso che Maria Montessori trovò la radice e il senso più profondo della "sua" rivoluzione, della sua «scoperta» del bambino, il bambino «cosmico»: non «un'apparenza di uomo», ma dotato di «una mente con poteri tutti diversi dai nostri», cioè da quelli degli adulti.

«Ogni cosa è collegata alle altre e ha un suo posto nell'universo». Questa lapidaria espressione riassume bene la sua visione, all'interno della quale soltanto può essere intesa la sua idea dell'educazione.

Era innanzitutto l'essere umano, per lei, a non essere separabile dalla natura. Il punto di partenza del suo progetto educativo era una vera e propria rivoluzione, che portava a superare ogni approccio dualistico al rapporto fra uomo e natura, e a delineare una visione unitaria e relazionale, ecosistemica, secondo la quale la vita umana doveva essere riconosciuta come interdipendente con tutte le altre cose dell'universo, viventi e non viventi. Perciò, l'educazione avrebbe dovuto essere volta a creare la coscienza della trama che tutto connette, e con ciò a promuovere la coscienza della responsabilità dell'uomo, in quanto parte attiva sempre più importante nella tessitura di questa trama, e da questa a sua volta tessuto.

All'avanguardia. Maria Montessori nel 1913

In questo orizzonte, ella definiva l'educazione un «aiuto alla vita». E, in questo stesso orizzonte, prendeva il suo senso più pieno l'analogia fra il bambino e il cosmo che nasce. Per lei, come ha bene scritto Franca Pinto Minerva, «lo sviluppo mentale del bambino può essere paragonato a quell'evento cosmico che gli astrofisici chiamano Big Bang. Una vera e propria esplosione, in cui il bambino, dopo aver assorbito con la sua mente, dal mondo della vita, materia, energia, informazione, rielabora il tutto per esplodere creativamente, mettendo così nuovamente a disposizione del cosmo quanto assorbito».

Per questo, per Maria Montessori, «il primo ambiente (dell'educazione) è il mondo, (mentre) gli altri ambienti, come la famiglia e la scuola, devono corrispondere e soddisfare quegli impulsi creativi che tendono, sulla guida delle leggi cosmiche, a realizzare il perfezionamento umano». In questa prospettiva, sia gli spazi dell'educazione sia i saperi devono espandere i loro confini per comprendere «l'intero intorno» in cui accade la vita. Solo così, attraverso i luoghi oltre i confini delle aule scolastiche e attraverso i molteplici saperi e le molteplici attività, il bambino potrà liberare la propria spontanea capacità di intrecciare in una stessa trama la sua vita con la vita dell'universo mondo, come unità micro-meso-macro-cosmica, e con ciò riconoscere come unitaria l'esperienza del suo stesso «essere cosmico», vivendo come inseparabili il corpo e la mente, il fare e il pensare, l'intelligenza e la sensibilità. Perciò, appunto, solo «se abbiamo una visione del piano cosmico, potremo capire e dirigere meglio il lavoro del bambino». Ma, prima di dirigere bisogna anche capire che il compito primario dell'educazione è quello di «liberare la meravigliosa forza creatrice del bambino, per tanto tempo ignorata». E, a questo scopo, solo il bambino, «messo nelle condizioni di rivelarsi», può indicarci le vie naturali su cui procede lo sviluppo dell'individuo. Ecco perché, dunque, «il nostro primo maestro – sosteneva - sarà il bambino stesso o, meglio, lo slancio vitale con le leggi cosmiche che lo conducono inconsciamente: non ciò che noi chiamiamo "la volontà del bambino", ma il misterioso volere che dirige la sua formazione».

A questa «educazione cosmica», Maria Montessori, nei tempi bui del suo secolo, affidava la possibilità di realizzare il progetto di un uomo nuovo e di una pace universale. Ed è nel bambino «cosmico» come forza universale che Maria Montessori vedeva «la via certa per raggiungere l'unità tra gli uomini del mondo» e tra questi e la natura, perché «il bambino che ha sentito fortemente l'amore verso l'ambiente, gli esseri viventi, che ha trovato gioia ed entusiasmo nell'amore, ci fa sperare che l'umanità nuova possa svilupparsi in senso nuovo». Così, poteva vedere nel bambino non solo il nostro primo maestro, ma anche il «padre dell'umanità e della civilizzazione», e lasciare a noi il compito, scientifico ed etico, di sviluppare la consapevolezza che «toccare il bambino vuol dire toccare il punto più sensibile di un tutto, che ha le radici nel più remoto passato e si dirige verso l'infinito del futuro».

Nell'infanzia come potenza universale vedeva «la via per raggiungere l'unità tra gli uomini»

È in questa visione dell'infanzia che si radicava, per Maria Montessori, l'orizzonte di un nuovo umanesimo capace di concepire l'unità nella diversità e la diversità nell'unità: l'orizzonte della pace universale. Oggi, questo orizzonte ci trascina sia a raccogliere la sfida di una riforma della scuola affinché sappia educare alla complessità sia a delineare la coscienza di un umanesimo planetario: la pace universale è resa necessaria dalla comunità di destino che, di fronte agli inediti pericoli di autodistruzione globale dell'umanità, di fatto lega fra loro tutti gli esseri umani, nonché tutti gli esseri umani con la Terra stessa, nell'avventura del cosmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA